

**GIRO D'ITALIA. Volata con caduta a Pontedera: vince lo slovacco Jan Svorada**

**Quella curva poteva essere evitata**

GINO SALA

«L'OSTESSO Indurain deve premunirsi. Giro d'Italia e Tour de France a ripetizione potrebbero inceppare il motore dello spagnolo, possessore di una maglia rosa e della maglia gialla...». Uso le virgolette, ma sono parole del vostro cronista apparse il 19 ottobre dello scorso anno sulla prima pagina dell'inserto ciclistico di fine stagione, inserito che esaminando una catena di risultati (titolo: «Di male in peggio, colpa dei boss») rimarcava ancora una volta le conseguenze di una attività esasperante, quel miscuglio di fattori negativi che io combatto fino alla noia e che bisogna distruggere nell'interesse generale del movimento. Sì, tante approvazioni per le mie denunce e le mie proposte, ma sordità nelle fasi in cui bisognerebbe passare alle battaglie per nuovi sentieri, per rivoluzionare e per progredire. Ah, cosa non farebbero, anzi cosa fanno certi dirigenti di mia e vostra conoscenza per conservare il cadavere...»

Discorsi sempre d'attualità, naturalmente e, tornando a Indurain, al clamore della botta subita nella crono di Folonica, non è da escludere che i tre Tour e i due Giri vinti di seguito, senza pause, senza intermezzi, abbiano influito sul fisico di Miguel sino a renderlo vulnerabile proprio nella specialità a lui più congeniale. D'accordo, nelle valutazioni entra di prepotenza quella furia di Berzin che a me ricorda gli scontri provocati da Bernard Hinault, ma un distacco di 2'34" su una distanza di 44 chilometri mostra un Indurain disarmato, addirittura in ginocchio se andiamo col pensiero al dominio del navarro, accreditato di 28 trionfi nelle prove contro il tempo.

Certo, una giornata di crisi capita a tutti. Crisi che a volte si può coprire fra le pieghe di una tappa monotona, ma niente si nasconde dietro il tic-tac delle lancette o sui tornanti di una montagna. Vedremo il seguito, vedremo tutte le verità di un Giro che dopo una settimana di lotte ha il suo dominatore nel giovane Berzin, giovane d'età (ventiquattro primavere contro le trenta di Indurain) e giovanissimo di carriera, professionista da appena un anno. Un Giro ad un terzo del suo cammino e a qualcuno vorranno i brividi pensando alle cime delle Dolomiti, allo Stelvio, al Mortirolo, alla cronoscalata del Passo del Boeco, alle due cavalcate alpine, ad una serie di ostacoli che potrebbero sconvolgere la classifica. Sì, il Giro '94 è diverso da quello che si poteva immaginare, cioè nelle mani del despota Indurain. E se veramente Gianni Bugno ci mettesse lo zampino...

Ieri una corsetta dilettaistica per la sua breve durata. Non era però il caso di dare il segnale di partenza al tocco dei mezzodi. Così sono state tre ore di piena calura, così si continua con orari che disturbano, che complicano l'avventura, così si gioca sulla pelle dei concorrenti. E quella curva maledetta a 300 metri dal traguardo, quell'attentato alla pelle dei protagonisti? Curva assassina, scontato che più d'uno sarebbe finito con le gambe all'aria, ma che importa all'avvocato Carmine Castellano, al padrone del vapore che ha ripetutamente dimostrato di essere della medesima stoffa di Vincenzo Torriani? Affaristi, gente che non tiene in nessun conto l'incolumità dei corridori, uomini che per vangelo hanno il guadagno, le centinaia e centinaia di milioni da mettere in sacca. E Moser che per finali del genere un tempo aggrediva gli organizzatori e che oggi rimane zitto perché intrappolato nel baraccone a suon di quattrini? E la commissione tecnica che approva invece di intervenire? Vergogna, vergogna, vergogna.



Lo slovacco Svorada vince la 9ª tappa

**CLASSIFICAZIONE**

- Ordine d'arrivo della nona tappa Castiglione della Pescaia-Pontedera di km. 153:
- 1) Jan Svorada (Cec-Lampre Panaria) in 3h25'07" alla media oraria di km. 44,755 (abbuono 12")
  - 2) Leoni (Ita) s.t. (abbuono 8")
  - 3) Fidanza (Ita) s.t. (abbuono 4")
  - 4) Schur (Ger) s.t.
  - 5) Raab (Ger) s.t.
  - 6) Zanini (Ita) s.t.
  - 7) Sciandri (Ita) s.t.
  - 8) Baldato (Ita) s.t.
  - 9) Mollinari (Ita) s.t.
  - 10) Indurain (Spa) s.t.
  - 15) Berzin (Rus) s.t.
  - 17) Bugno (Ita) s.t.
  - 18) Gorini (Ita) s.t.
  - 20) De Las Cuevas (Fra) s.t.

**CLASSIFICA**

- 1) Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 31h32'11" alla media oraria generale di km. 39.990
- 2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
- 3) Bugno (Ita) a 2'38"
- 4) Indurain (Spa) a 3'39"
- 5) Giovannetti (Ita) a 4'20"
- 6) Casagrande (Ita) a 5'02"
- 7) Belli (Ita) a 5'24"
- 8) Tonkov (Rus) a 6'09"
- 9) Della Santa (Ita) a 6'19"
- 10) Podenzana (Ita) a 6'25"
- 11) Argentin (Ita) a 6'42"
- 12) Ugrumov (Lat) a 7'16"
- 13) Hampsten (Usa) a 7'27"
- 14) Pantani (Ita) a 7'30"
- 15) Rebellin (Ita) a 8'38"
- 19) Richard (Svi) a 10'00"
- 20) Pulcinella (Rus) a 10'34"
- 24) Chiappucci (Ita) a 10'45"
- 33) Lelli (Ita) a 12'52"

**Il Giro va a passeggio**

Volata con brivido ieri a Pontedera: in una curva ad angolo cadono Baffi, Fontanelli, Vandererden e altri. Vince lo slovacco Jan Svorada. Oggi trasferimento a Marostica. Un primo bilancio dopo dieci giorni di corsa.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

■ PONTEDERA. Virata la boa dei primi 10 giorni, tiriamo insieme un breve bilancio del Giro. Bello? Avvincente? Noioso? E la gente, la famosa «gente» che viene sempre citata a sproposito come suprema categoria di giudizio, come ha vissuto questo 77° viaggio della carovana in rosa? Prendiamo dal block notes qualche appunto di viaggio. Scvi interessa, seguiteci.

Il Giro delle donne. Già, le donne. Direte: cosa c'entrano le donne con il Giro d'Italia? A parte le miss, al Giro si suda, si fatica, ci si fa del male. Non è sport da signorine, non è una sfilata di moda. Errore. Già da qualche anno, ma la tendenza è aumentata in quest'ultima edizione, l'altra metà del cielo ha invaso la carovana. Le miss, per esempio, ti sbucano fuori da ogni pertugio. Ecco la miss del Grana Padano, quella del Parmacotto, la valletta di Vianello, quella dei Badedas, quella con il sorriso da compagna di scuola del tè Lipton, l'aggressiva falange delle ragazze di Rti, le pierre della Publitalia, le addette stampa della Fininvest.

moglie Vincenza, si scatenò un peloso pissi pissi sulla presunta love story del corridore con una giornalista bolognese. Dai polverosi archivi della memoria, si tirò fuori addirittura la vicenda della «Dama bianca» di Coppi, ignorando due cose fondamentali: che Bugno non è Coppi e che, almeno in questo, non siamo più negli anni Cinquanta. Magari Irene Pivetti non è d'accordo, ma se Dio vuole è da 20 anni che in Italia c'è il divorzio. Ma anche qui al Giro le fughe sentimentali di Bugno, come in un datato film di Buzzanca, tengono banco. Ne parlano i giornali, se ne discute da Vianello, insomma si fa autocoscienza collettiva. Bugno ha dato un passaggio a una miss... Bugno è tornato tardi... Bugno non fa vita da atleta... Se poi l'interessato, con candida sincerità, conferma una più che naturale ammirazione per la miss dagli occhi azzurri, apriti cielo: perfino l'autorevole «Corriere della Sera» sussurra che la ragazza, nei trasferimenti, «trova addirittura posto nella sua ammiraglia». Caspita, che suspense.

Cambia la carovana, cambiano i corridori, ma non cambia il fondale del Giro, soprattutto nell'Italia della provincia più profonda. L'Italia dei carabinieri, dei bar sport con le fotografie della nazionale di Bearzot, delle trattorie con i tempi lunghi da paese. In quest'Italia, dimenticata dalla tv e dalle inchieste di «Panorama», il Giro è ancora un grande avvenimento che incatena tutti: il sindaco, l'assessore, la maestra, il farmacista. Le scolaresche portano ancora il grembiule e le maestre, quando passa il Giro, battono le mani. Qui i tempi sono davvero più lenti, e lo stesso Giro viene vissuto come un «uragano» che sconvolge le vecchie abitudini se solo, nel bar Centrale, ci sono quattro clienti in più.

L'uomo più popolare del Giro, corridori a parte, è ancora Raimondo Vianello. Prima che cominci «Studio tappa» la gente lo chiama come un vecchio amico che rivede dopo tanto tempo. Il suo programma funziona a metà: nel senso che lui è bravo come sa essere bravo Raimondo Vianello, solo che le sue battute, pur divertendo, spiazzano gli intervistati che farfugliano delle risposte evasive o senza senso. Sulla tv, e su come la Fininvest segue il Giro, si può dire tutto e il contrario di tutto. Dipende dai punti di vista. A noi piace. Le riprese di Popi Bonnici sono belle e accattivanti. Inutile arzigolare, o rimpiangere i bei tempi (morti) della Rai, quando sul palco passavano gli assessori al traffico, e gli amici degli assessori al traffico. Ciò che dà fastidio, al di là di certi gridolini retorici di Davide De Zan, sono le interruzioni pubblicitarie, le uscite con la barca dell'amico Sam, quel maledetto «dlen» che richiama l'attenzione sullo spot. Ma il Giro non c'entra. Gli spot non li scopriamo certo qui. E Giacomo Crosa? E Claudio Di Benedetto? Come se la cavano i due popolari mezzobusti in motocicletta? Sparare su di loro, è uno degli esercizi preferiti. Li dobbiamo ringraziare perché ci danno da scrivere. Grazie ancora: siete insostituibili, bellissimi e simpaticissimi (come Cesare Cadeo).

**Volata con brivido nella nona tappa**

Castiglione della Pescaia-Pontedera, km 153. Vince lo slovacco Jan Svorada, 26 anni, battendo allo sprint Leoni, Fidanza, Schur e Raab. A 300 metri dal traguardo, dopo una curva secca, sono caduti diversi corridori tra i quali Fontanelli, Vandererden, Baffi e Di Basco. Solo qualche escoriazione. A 25 km, dall'arrivo erano caduti anche Della Santa e Noè (che poi si è ritirato). Berzin sempre in rosa. Il suo capitano, Argentin, lo mette in guardia dai pericoli del Giro: «Deve stare attento a tutti gli avvoltoi che gli ronzano attorno e che gli offrono contratti di sponsorizzazioni per tutto. Possono fargli male. Il Giro è ancora lungo, Berzin non deve farsi distrarre. La maglia rosa è felice. Mi sono rivisto nelle foto sui giornali: mi piacciono quelle dove si vede la mia grinta. Mi chiamano lo zar? bene, mi piace anche questo.»

**IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ**

**RETIN CERAMICHE**

**10ª TAPPA**

Oggi decima tappa del Giro, 115 chilometri di circuito a Marostica, in provincia di Vicenza. Percorso quasi tutto pianeggiante, con la salita della Rosina (262 m.) da percorrere cinque volte. Partenza alle ore 14.10 da viale della Stazione, Gp Lotteria alla rotonda di Bassano del Grappa, Intergiro a Nove-centro (dopo 63,7 chilometri) e Gpm alla Rosina al quarto e quinto passaggio. L'arrivo è previsto, sempre a viale della Stazione, attorno alle ore 16.50.

**ROLAND GARROS. Il tennista faentino resiste quasi 4 ore contro il croato Ivanisevic**  
**Gaudenzi è sconfitto, ma Parigi lo applaude**

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Immaginatevi uno che, per tirare dei gran ceffoni, di tanto in tanto vada a vuoto e finisca per autopunirsi, proseguendo nel colpo per centrarsi una volta sul mento e una sui fianchi, una sugli zigomi e una sul naso; e continui imperterrito in quell'opera masochistica fino a ridurre l'avversario ad uno straccio e se stesso come una braciola. Se ci siete riusciti a immaginare un tipo del genere, bene, non siete lontano da una raffigurazione verosimile di Goran Ivanisevic, croato di Spalato e numero 5 del mondo, uno del quale si dice - da almeno di quattro anni - che da prima o poi esploderà. Sempre che metta la testa a partito, ovviamente, e giunga a maturità, oppure si tranquillizzi quel tanto da fargli abbandonare l'immagine da bello e scapestrato, da James Dean con racchetta, cui non sa rinunciare. Lo vedi la mattina, a spasso per i viali del Roland Gar-

ros, e puoi già immaginare in che stato si trovi. «Brutto segno», è venuto ad avvisarci un coach che non conosce bene a qualche ora dal match con Gaudenzi, «oggi l'ho visto camminare alla John Wayne». Bruttissimo segno, infatti. Quando Goran cammina alla Wayne significa che è in una di quelle giornate in cui si sente un pistolero. Ve ne sono di altri tipi, ovviamente: quelle in cui si sente un bel tenebroso, quelle in cui si vede come il capitano Achab alla caccia di Moby Dick, e altre ancora, in cui interpreta Tarzan della giungla o il tenente di *Quella sporca dozzina*. Tutto è solo legato da quel folle rito che lo vede in eterna battaglia contro gli avversari e contro se stesso, ma tra le tante, la «giornata del pistolero» per gli avversari è la peggiore. In quella Ivanisevic sta con la testa reclinata sulla spalla a guardare di sottocchi gli avversari, in realtà li tiene d'occhio, poi sputacchia per terra più di quei vecchietti

del far west che masticavano tabacco, finendo per inorridire: le signore dalla prima fila; ma quel che è peggio usa la racchetta come una Colt e fa viaggiare le palline come pallottole. Avvisato degli aspetti grangui-gnoleschi che la partita avrebbe assunto, e di avere di fronte un giocatore capace di mettersi kappad d'improvviso, Andrea Gaudenzi ha accettato i rischi e si è disposto di buon cuore alla fatica e all'arte di confondere le carte, senza per questo esporre il mento ai pugni tennistici del croato. La tattica, studiata a cena di fronte alle terrificanti dappine che le ammannisce il dietologo dell'equipe di Muster e ripassata passeggiando con Ron Leigeb tra le arcate del grande stadio, a dieci minuti prima dell'incontro, era quella di allungare i games a dismisura, contendere a suon di palleggio ogni punto, farlo spostare molto e di tanto in tanto spingersi a rete. Una tattica ad elastico, si potrebbe dire, che voleva

far sorgere dei dubbi in quella testa matta di Ivanisevic. Gaudenzi c'è riuscito a metà: ha allungato i games, ma ha commesso colpevoli errori di misura, ha dato battaglia, ma si è lasciato trasportare dalla delusione e non è stato lucido nei momenti in cui contava esserlo. «Mi do zero in comportamento», ha ammesso con onestà alla fine, «ho sbagliato a protestare troppo. I grandi, quelli veri, non lo fanno, e io devo imparare a trattenermi. Peccato, perché Goran non giocava benissimo e mi ha offerto sin troppe chance». Si è concesso anche qualche divagazione. Gaudenzi, e non è poco visto che era alla sua seconda apparizione in uno dei templi del tennis moderno. Quando l'arbitro ha abbandonato la sedia per andare a fare la pipì - ebbene si, scappa anche a loro - Andrea, sveltissimo, è salito sul trespolo del giudice di gara e al microfono ha annunciato, scatenando un'ovazione: «Game set, incontro: Gaudenzi». Si è beccato una ammoni-

zione, però, sul 2-2 del quarto set, quando ha lanciato un urlo con boccaccia all'indirizzo dell'arbitro, per una chiamata molto dubbia. Come dire che il ragazzino ha carattere, ma deve ancora riuscire a controllarlo. Partito subito fortissimo, Ivanisevic ha probabilmente pensato di potersela cavare con un tranquillo pomceriggio di tram-tram. Quattro games filati hanno scombuscolato Gaudenzi, che ha lasciato andare il primo set. E a quel punto che il ragazzino si è aggrappato ai suoi colpi, puntando punto su punto. Un'appannamento di Ivanisevic al servizio lo ha lanciato verso il secondo set all'undicesimo game. Il match è rimasto in equilibrio fino al 4-4 della terza frazione, che ha visto Gaudenzi prendere il largo (2-0) e poi essere ripreso. «Decisivi i miei errori al nono gioco, la concentrazione se n'è andata, l'incontro l'ho buttato io». Ivanisevic non lo ha ringraziato per questo. Ma i pistolieri, hanno un cuore duro.



Andrea Gaudenzi

**Composizione dei quarti di finale**

Risultati della prima giornata della seconda e conclusiva settimana degli Internazionali di Francia di tennis. - Singolare maschile (ottavi di finale): Alberto Berasategui (Spa) b. Javier Frana (Arg) 6-2 6-0 ritirato. Goran Ivanisevic (Cro-5) b. Andrea Gaudenzi (Ita) 6-2 5-7 6-4 6-3 - Composizione dei quarti di finale: Goran Ivanisevic (Cro-5) - Alberto Berasategui (Spa) Magnus Larsson (Sve) - Hendrik Dreekmann (Ger). Il programma di oggi: Campo Centrale (quarti di finale) Steff Graf (Ger) - Ines Gorrachategui (Arg). Pete Sampras (Usa) - Jim Courier (Usa), Julie Halard (Fra) - Arantxa Sanchez (Spa). Campo A (quarti di finale) Petra Ritter (Aut) - Mary Pierce (Fra), Sabine Hack (Ger) - Conchita Martínez (Spa), Andrei Medvedev (Ukr) - Sergi Bruguera (Spa).